

Il Mattinale

Roma, mercoledì 27 agosto 2014

Estate

27/08

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

IL GOVERNO TRA LE FIAMME DELL'AGENDA INFERNALE

Agenda infernale – Breve e parziale elenco delle scadenze parlamentari tra riforme promesse, quelle necessarie e gli adempimenti dovuti. Roba da Malebolge. Ci saranno in contemporanea la riforma costituzionale in discussione alla Camera e la Legge elettorale al Senato. E le due cose, visto che viaggiano di pari passo, non potranno non influenzarsi a vicenda, in un gioco perverso: la tensione di un ramo del Parlamento non potrà non riflettersi sull'altro. Non sarà certo Forza Italia (assolutamente leale sul Nazareno, e responsabile su tutto il resto, in chiara opposizione) a intralciare, bensì il Partito democratico e le forze interne alla maggioranza.

Inferno domestico – In più, tra settembre (Nota di aggiornamento al Def) e ottobre (Legge di Stabilità) si aprirà la sessione di bilancio, che vuol dire l'emergere delle tremende verità sui conti pubblici: manovra, tagli, tasse. Con il ritorno inevitabile delle riforme divisive, ma non più rinviabili: *Jobs act*, da chiudere al più presto tanto al Senato quanto alla Camera, e i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, che non possono più aspettare. Troveranno, il

governo e il Partito democratico, la quadra sul mercato del lavoro, per esempio sulla moratoria per 3 anni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Riscriveranno davvero tutto lo Statuto in senso liberale come chiede Draghi? Troveranno la quadra sull'Italicum con i bersaniani e gli alfaniani rispettando il metodo e le scelte dell'Italicum? Sulla manovra inevitabile da 25-30 miliardi nel 2014 e sulla Legge di stabilità per il 2015-2017? E la riforma della giustizia? Su quella vediamo tra un momento.

Secchiate di incertezza – Ingorgo parlamentare. Di certo, troppa roba, usciranno pasticci. Incertezza. Che ha un costo economico immenso. E maciulla la coesione nazionale che non può reggersi sui buoni sentimenti reciproci, ma sulle cose fatte. Si rischia di offrire all'Italia mentini, mentre appare sempre più evidente che quella secchiata estiva è stata un avvertimento: acqua gelata su un'Italia già ammalata di polmonite. Mentini e acqua gelata.

Semestris horribilis di Mr 40% – Non poteva capitare di peggio. La congiuntura europea e quella mondiale sono tremende. Il semestre italiano ora vede l'isolamento totale del governo italiano. La Merkel ha dimostrato una forza e un cinismo politico che umiliando Mister 40 per cento umilia anche noi (si umilia anche noi: in sede internazionale noi siamo anzitutto italiani, non tifiamo per i fiaschi). Ha spezzato l'asse politico della sinistra socialista tra Francia e Italia (Hollande ha cacciato il ministro dell'economia nemico dell'austerità), e quello geopolitico (Club Med) tra Spagna e Italia, con la nomina certa a Presidente del Consiglio europeo di un uomo di Rahoj. Noi ci accontentiamo della briscolletta, una posizione in teoria brillante nella sostanza marginale, come quella di Mrs Pesc-Mogherini, essendo la politica estera una prerogativa gelosa di tutte le potenze europee. Come si vede benissimo nella questione della guerra al terrorismo, dove occorrerebbe un colpo d'ala alla Pratica di Mare, ma qui più che ali ci sono secchi d'acqua.

Immigrazione. Mare nostrum, male nostrum – Che disastro. Che tragedia. Che impotenza. Che diletterismo buonista che alimenta i traffici e dunque le morti in mare (pull-effect). Il programma Frontex lascia il posto a un altro nomignolo. L'Europa ci ringrazia: ovvio, ci siamo caricati di fardelli insopportabili e l'abbiamo liberata da responsabilità.

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA OSCILLA TRA PATTO DI ERODE E PATTO DI PONZIO PILATO

Urlando/(con calma) a Orlando – Salvo sorprese meravigliose come le aurore boreali all'Equatore, la riforma della giustizia prospettata negli incontri di questi giorni e adombrata sui giornali ha contenuti che ci vedranno all'opposizione in maniera dura. I Patti segreti sono quelli con l'Associazione nazionale magistrati, che fa finta di essere scontenta ma gongola, per la soddisfazione dei manettari (“Repubblica” in primis, ma non scherza neanche il “Corriere”).

Il Patto Ponzio – Ci sono elementi che fanno pensare a un “me ne lavo le mani”, decida il popolo manettaro con il suo sinedrio di magistrati, intanto rinviando a una legge delega, dove ci si può scrivere di tutto, e fa tutto il governo esautorando il Parlamento o quasi.

Il Patto Erode – Si allunga la tortura dei processi senza fine, con la dilatazione della prescrizione. Si lascia perdere sulle intercettazioni e la loro pubblicazione, che invece di informare deformano e tagliano la testa alla reputazione della gente, che non c'entra o è innocente fino a prova contraria.

Autoriciclaggio – Il nuovo reato da Stato di polizia fiscale. Eccetera. L'elenco l'abbiamo fatto. Vedremo. Intanto proviamo, a partire dai giornali, a esporre un breve catalogo delle incertezze di Orlando e del governo, contro le nostre certezze che si chiamano giustizia giusta, via le correnti politiche del Csm, basta obbligatorietà azione penale, divisione delle carriere, basta intercettazioni a strascico, fine delle pubblicazioni a danno delle persone e delle indagini.

Corriere intercetta tutto e il suo contrario – Le intercettazioni rappresentano certo un punto cruciale, anche se secondo una pagina del “Corriere” non finirà assolutamente nel testo che sarà varato venerdì. Infatti anche stamattina Alessia Morani, responsabile giustizia del Pd, afferma solennemente: “Venerdì Orlando presenterà un pacchetto che riguarderà i 12 punti, esclusi Csm e intercettazioni”. Allora è vero, non ci saranno. O forse sì. Scrive Tommaso Labate: “Dopo l'incontro di ieri tra Andrea Orlando e l'Unione delle camere penali, anche delle intercettazioni si continua a parlare con insistenza. Al punto che, tra i boatos, circola con insistenza l'ipotesi di una estensione dell'area di segretezza’ (non si potrebbero trascrivere più i colloqui occasionali tra avvocato e assistito), senza però nessun riferimento alle sanzioni per le pubblicazioni vietate”. E sempre Labate svela (chi ha intercettato?) che “nel triangolo Palazzo Chigi-Orlando-Alfano, sembrava maturata la scelta di un principio chiave: “O si interviene sia su prescrizione che su intercettazioni o si rinviando entrambi”. Il

Governo potrebbe intervenire su entrambi i punti “con lo strumento più light che esista. La delega”. Come si vede dentro il Pd, il problema penale è penoso.

Appello o non appello – “Filtri” ai ricorsi in appello e in Cassazione: il condannato e il pm non potranno più appellarsi sempre e comunque. Noi abbiamo sempre sostenuto, incredibilmente bocciati dalla Cassazione, che come nei Paesi di alta civiltà giuridica (vedi Usa) l'appello può farlo solo il condannato. Saremmo ben felici se fosse così. Ma pare di no. All'interno della stessa maggioranza non è ben visto, perché, come ha spiegato il vice ministro della Giustizia Enrico Costa, di Ncd, “il 36-37% delle sentenze viene riformato proprio in appello”. Costa si dice “scettico”, ma “c'è tempo per raggiungere un equilibrio”. E scettici siamo anche noi.

Ingorgo di proposte – Oggi il ministro Orlando vedrà i partiti di maggioranza e opposizione, per la terza e conclusiva tornata di consultazioni. Per la maggioranza sono attesi gli esponenti di Pd e Ncd. Per l'opposizione ci saranno Forza Italia, e, dopo aver disertato le consultazioni, Sel e Lega. Resta fermo il rifiuto del califfato M5S. La Lega Nord si presenterà con le sue proposte, tra le quali spiccano la reintroduzione del reato di immigrazione clandestina e il carcere per gli spacciatori. Ma ecco che intanto sono arrivate anche sei proposte da Magistratura democratica, che spaziano dal divorzio alla riqualificazione del personale non togato, passando per il processo civile e l'autoriciclaggio. Gli avvocati penalisti chiedono la terzietà del giudice, senza la quale “questa non è una riforma”, come ha detto il Presidente Spigarelli.

IN EUROPA SI PRESENTA UNA STRANA ALLEANZA ITALIANA: QUELLA TRA DRAGHI E PADOAN. E RENZI?

Roma vs. Fiorentina o il derby è Padoan-Draghi vs. Renzi? – Oltre ad ammetterlo esplicitamente e con tono solenne (che fa pensare): "Sono in piena sintonia con il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi", nella sua intervista al Corriere della Sera il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, cita poco il Presidente del Consiglio, e quelle volte che lo fa ne prende le distanze. Oltre a rivendicare il successo (tutto da verificare, e noi lo faremo) sul pagamento dei debiti della Pa: "Un regalo a Renzi". Quasi a dire: "Questa gliel'ho fatta passare". Mentre non prende una posizione chiara sugli 80 euro, né sugli altri provvedimenti del governo. L'interesse del ministro dell'Economia è tutto concentrato sui parametri europei, che fa fatica a rispettare.

E non vuole rimetterci la faccia, la credibilità, la stima internazionale di cui gode. Stessa stima che le istituzioni internazionali ripongono nel commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, con cui Padoan si schiera. E infine Draghi: Padoan e il Presidente della Bce dicono di fatto, da sempre, le stesse cose: l'azione della banca centrale da sola non basta, serve l'impegno dei governi affinché creino le condizioni perché la politica monetaria si trasmetta all'economia reale. E le riforme strutturali devono essere simultanee e coordinate in tutti gli Stati della zona euro, per consentire a ciascun paese di beneficiare degli effetti positivi delle riforme dei paesi vicini. Questa è Europa.

Ridateci Moavero – In Italia abbiamo le competenze, ma le sprechiamo. E il più bravo dei governi Monti e Letta servirebbe come il pane al governo Renzi. Nessuno meglio di lui o come lui conosce le dinamiche europee, il protocollo, le procedure e i contenuti. Utile più che mai non solo per quanto riguarda le nomine (ormai è andata, con tutti gli errori, e la pagheremo cara), ma per il rispetto dei Trattati e dei Regolamenti. Non a caso, con semplicità e chiarezza oggi traccia la linea sul Corriere: l'Italia realizzi le raccomandazioni di giugno della Commissione europea attraverso lo strumento dei Contractual arrangements. È così che si utilizzerà veramente quella flessibilità tanto agognata e sbandierata, ma in realtà già prevista dai trattati. Si definisca secondo le specificità del singolo paese l'incentivo da riconoscere, di natura finanziaria o non finanziaria, a chi attua le riforme strutturali, anche per scongiurare comportamenti opportunistici post-contrattuali (il famoso "azzardo morale"). E soprattutto l'Italia, nel semestre di presidenza dell'Unione, che senza accorgercene ormai volge alla fine, proponga questo modello a tutti gli Stati, per coordinare il processo riformatore in tutta l'area dell'euro. Decisiva la riunione del Consiglio europeo di ottobre 2014. Matteo Renzi prenda nota.

CAPITOLO SCUOLA. IL NOSTRO ABBECEDARIO PER SALVARLA. QUELLA DEL GOVERNO RENZI GIANNINI DOV'E'?

Incertezza – Sembra che il ministro Giannini abbia sparato troppe cartucce, peraltro generiche e sgradite al premier, che dicono voglia agire in proprio. Vero? Boh. Noi qui proponiamo la nostra proposta, che è invece di una chiarezza palmare e in piena continuità con il riformismo di Moratti e Gelmini.

LE NOSTRE RIFORME DELLA SCUOLA.

Le TRE "I", il MERITO, la DIGITALIZZAZIONE

(dell' On. Elena Centemero, responsabile scuola e università di Forza Italia)

Serietà, merito, educazione – Le tre parole con cui, durante i governi Berlusconi, nella scuola è iniziato il cambiamento. Forza Italia è da sempre impegnata in un grande processo di riforme e di innovazione nella scuola, riforme che nascono dai bisogni di famiglie, società e territori. Da sempre il nostro obiettivo è stato quello di far sì che la nostra scuola divenisse una scuola di QUALITÀ come quella di tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea. E ci siamo riusciti! Vale la pena ricordare in sintesi quanto è stato realizzato durante i Governi Berlusconi dal 2001 al 2005 e dal 2008 al 2011, per cui Forza Italia continua a lavorare con coerenza e determinazione. É la nostra storia.

Centralità degli studenti – La Riforma Moratti ha avuto il merito di porre con forza al centro della scuola la crescita e la formazione degli studenti, valorizzando le loro capacità e rispettando le loro differenze, le identità di ciascuno e le scelte educative delle famiglie. Per la prima volta si parla di personalizzazione, percorsi adatti a ciascuno studente e non solo programmi standard, e per la prima volta si afferma con determinazione la collaborazione tra scuola e famiglia. Una vera rivoluzione se pensiamo che alla scuola si era abituati a pensare solo in termini di posti di lavoro!

PROGRAMMI E DIDATTICA: LE TRE "I" INGLESE, IMPRESA, INFORMATICA

Nel 2001 il Presidente Berlusconi ebbe l'intuizione di puntare, come priorità per la scuola, sulla conoscenza dell'inglese, dell'informatica e sullo stretto legame tra scuola ed impresa. Da qui nasce l'alternanza scuola-lavoro, i tirocini e l'apprendistato, la riforma dell'istruzione tecnica e professionale, il potenziamento dell'inglese e le competenze informatiche: la scuola digitale, le classi 2.0, il grande piano delle LIM in classe!

Inglese – Grazie alla Riforma Moratti dal 2001 al 2005 un milione di bambini in più ha studiato la lingua inglese: si studia inglese anche in prima e seconda, per un totale di 2.500.000 i bambini che nella scuola primaria studiano inglese.

Prima della Riforma Moratti lo studiavano solo i bambini che frequentavano la terza, quarta e quinta. Dobbiamo alla Riforma Gelmini l'introduzione del CLIL nelle scuole: nelle superiori una materia non linguistica viene insegnata in inglese a partire dal terzo anno o nell'ultimo anno, aumentando le conoscenze della lingua! Con la Riforma Gelmini si è strutturata una scuola che crea nuove competenze, che vengono certificate secondo parametri europei.

Scuola-lavoro – La Riforma Moratti ha dato vita al primo provvedimento sull'alternanza scuola-lavoro e sui tirocini, ad un nuovo modello di istruzione e formazione professionale, assegnandola alle Regioni, e all'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, post diploma. Tra il 2001 e il 2005 oltre 20.000 studenti hanno partecipato a progetti di alternanza nelle scuole italiane! Nel 2008 la Riforma Gelmini ha ulteriormente innovato la formazione tecnica e professionale alla luce dei bisogni rilevati nel mondo del lavoro e delle imprese: nascono i nuovi Istituti Tecnici e Professionali, si inaugura uno spazio di stretta collaborazione tra scuola ed impresa attraverso i Comitati Tecnico-Scientifici, che vengono attivati nelle scuole superiori e da settembre 2011 partono i nuovi Istituti Tecnici Superiori, post maturità, con lo scopo di formare le professionalità tecniche che mancano alle imprese italiane. Con alcuni emendamenti Centemero nel 2013 sono stati introdotti lo status di studente in alternanza, stage e tirocinio, e l'istruzione e formazione per il lavoro.

Digitalizzazione – Dal 2001 al 2005 sono nati 24.272 laboratori di informatica con un incremento del 35% e oltre 560.000 computer sono stati messi a disposizione degli studenti nelle scuole italiane. Dal 2008 al 2011 grazie al progetto Scuola Digitale e classi 2.0 sono state attivate nelle classi 30.000 lavagne interattive, pagelle online, comunicazioni con le famiglie on-line e via sms ed è stato avviato il progetto "Scuole Wi-Fi". Dal 2011-12 anche i libri di testo possono essere digitali! Con le nostre riforme è iniziata la rivoluzione digitale nelle scuole!

Riforme sistema scolastico – Durante i Governi Berlusconi, con le Riforme Moratti e Gelmini, è stato riformato interamente il nostro sistema scolastico dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole superiori e all'università: maestro unico o prevalente, tutor di classe, possibilità delle famiglie di scegliere il modello orario preferito, scuola media, licei, istituti tecnici e professionali, ITS, istruzione e formazione professionale, conformando l'orario scolastico italiano con quello delle scuole dei paesi OCSE. E ancora Forza Italia ha introdotto l'insegnamento della Costituzione, i voti in pagella anziché i giudizi, più tempo pieno. Abbiamo innalzato l'obbligo scolastico e formativo fino a 18 anni o fino al conseguimento di una qualifica professionale, introdotto lo studio di una

seconda lingua nelle scuole medie o al suo posto il potenziamento per chi ne ha bisogno dello studio della nostra lingua.

Formazione degli insegnanti – Con la Riforma Moratti si è introdotto un serio sistema di formazione per gli insegnanti, introducendo scuole di formazione post laurea della durata di due anni con periodi di tirocinio nelle scuole ed implementando la laurea per l'insegnamento nella scuola primaria. La riforma Gelmini sulla formazione degli insegnanti con i TFA ha avuto il grande merito di aprire le scuole ai giovani e per la prima volta introdurre una programmazione nei precorsi basata sull'effettivo fabbisogno di docenti. Il TFA ha previsto un numero consistente di ore di tirocinio in classe: finalmente si valuta la capacità di insegnare e si cerca di porre un freno al precariato!

Merito e valorizzazione degli insegnanti – Con la Riforma Gelmini la parola merito è ritornata nelle scuole e non solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti. La finanziaria del 2008 ha introdotto il Fondo per il Merito, che doveva servire a premiare i docenti più bravi. Valorizzare gli insegnanti significa anche valutazione. Il progetto Valorizza, per la valutazione dei docenti, ha avuto l'obiettivo e il merito di sperimentare modalità e strumenti per l'individuazione e la valorizzazione degli insegnanti che si sono distinti per un generale apprezzamento nelle loro scuole. I docenti giudicati "i migliori" da colleghi, studenti e famiglie sono stati premiati con una mensilità di stipendio in più.

Assunzioni, turn over e piano triennale – Durante i nostri governi sono stati assunti: 183.300 docenti, di cui 110.000 dal 2001 al 2005, 73.300 dal 2008 al 2011. Per la prima volta si è cercato di risolvere il problema del precariato con il piano triennale di assunzioni del 2011. Nel 2011 è stato anche bandito un nuovo Concorso per 2386 Dirigenti Scolastici, concorso che ha ringiovanito la scuola con tanti giovani Presidi. Grande l'attenzione per gli insegnanti di sostegno: è stato stabilizzato il rapporto 1 insegnante di sostegno ogni 2 studenti con disabilità e un emendamento Centemero al decreto legge Carrozza ha permesso che le aree di sostegno venissero unificate nelle graduatorie d'istituto, come richiesto dalle associazioni per la disabilità.

Autonomia – Nella riforma Gelmini sono state introdotte quote consistenti di autonomia e flessibilità: negli istituti professionali l'autonomia è del 20% e la flessibilità del 35% e 40%, negli istituti tecnici l'autonomia è del 20% e la flessibilità del 30 e 35 %, nei licei l'autonomia e la flessibilità sono del 20%. L'autonomia si realizza anche a partire dal modo in cui gestisce una scuola, dal suo "governo" e da come si finanzia l'autonomia. Valentina Aprea prima e poi la sottoscritta hanno presentato alcuni disegni di legge per riformare gli organi collegiali e il fondo di finanziamento dell'autonomia, sul modello europeo.

Organico di rete e funzionali – Nella Riforma dei licei, degli Istituti Tecnici e Professionali è stato introdotto l'organico di potenziamento dell'Offerta Formativa, docenti in più assegnati alle scuole o alle reti di scuole per potenziare alcuni insegnamenti o i deodorare materie opzionali e facoltative.

Scuole paritarie – E' depositata alla Camera una proposta di indagine conoscitiva a mia firma sulle scuole paritarie nell'ottica dei costi standard. Il costo standard, già introdotto per l'università, è la vera via per la parità e per liberare risorse da investire in un sistema scolastico in cui scuole statali e paritarie siano sullo stesso piano, come in tutti i Paesi UE.

Investimenti ed infrastrutture – Dal 2008 al 2011 è stato stanziato un miliardo per mettere in sicurezza le scuole e sono stati attivati cantieri in 5.000 edifici scolastici.

I TRE GOVERNI NON ELETTI HANNO FATTO LA POLITICA DEL MATTONE. TIRANDOLO IN TESTA AGLI ITALIANI

La Casa è il bene più prezioso: detassiamola – In appendice proponiamo, ed è più che mai attuale, quanto “Il Mattinale” ha scritto contro le assurde tassazioni e la vera e propria persecuzione del mattone e con esso del ceto medio. Finora i tre governi non eletti dal popolo (Monti-Letta-Renzi) hanno adottato una sola politica del mattone: tirarlo in testa agli italiani, per più dell'80 per cento proprietari di case.

IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE

LA STORIA DI QUESTE TASSE SULLA CASA DOPO BERLUSCONI

Le tasse sulla casa.

Una rapina con il morto: l'Italia

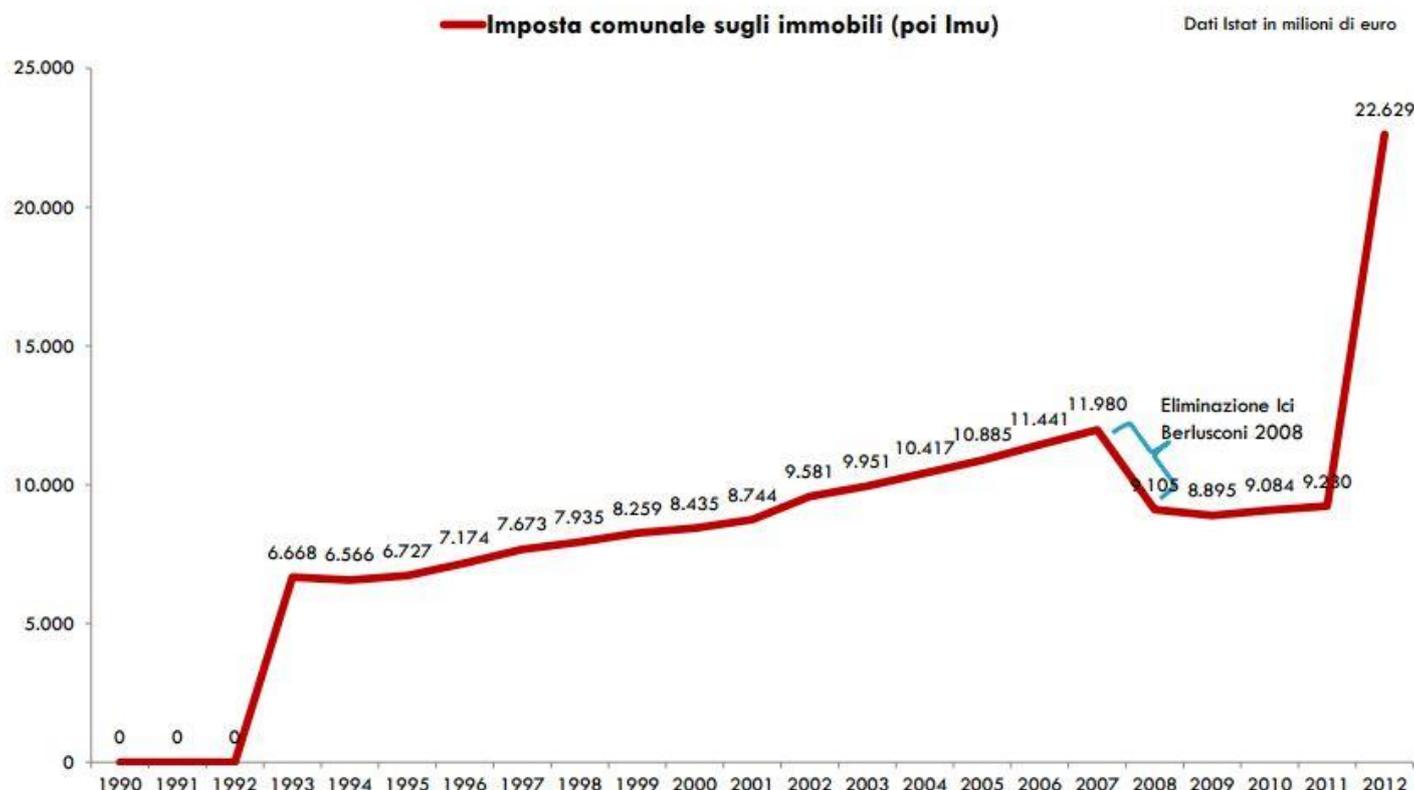


La scorsa settimana **Luca Ricolfi**, economista illustre della sinistra, ha scritto su “Panorama” un articolo in cui rivede, con onestà intellettuale, le sue convinzioni: **a dare un colpo mortale alla nostra economia** - ammette - **sono state le tasse sulla casa** spaventosamente aumentate dai governi **Monti**, **Letta** e **Renzi**. La cosa non ci giunge nuova: la battaglia contro le tasse sulla casa, specialmente sulla prima casa, è una nostra battaglia da sempre. Non vale il paragone con le tassazioni estere, per l'unicità della questione del mattone in Italia, dove la casa è quasi sempre (oltre l'80 per cento) di proprietà ed è il patrimonio più consistente delle famiglie. Qui riproponiamo i dati e le considerazioni che hanno guidato la nostra proposta e protesta sulla politica della casa (novembre 2013).

Il grande imbroglio della tassazione sulla casa

CRONISTORIA DAL 2007 AL 2012

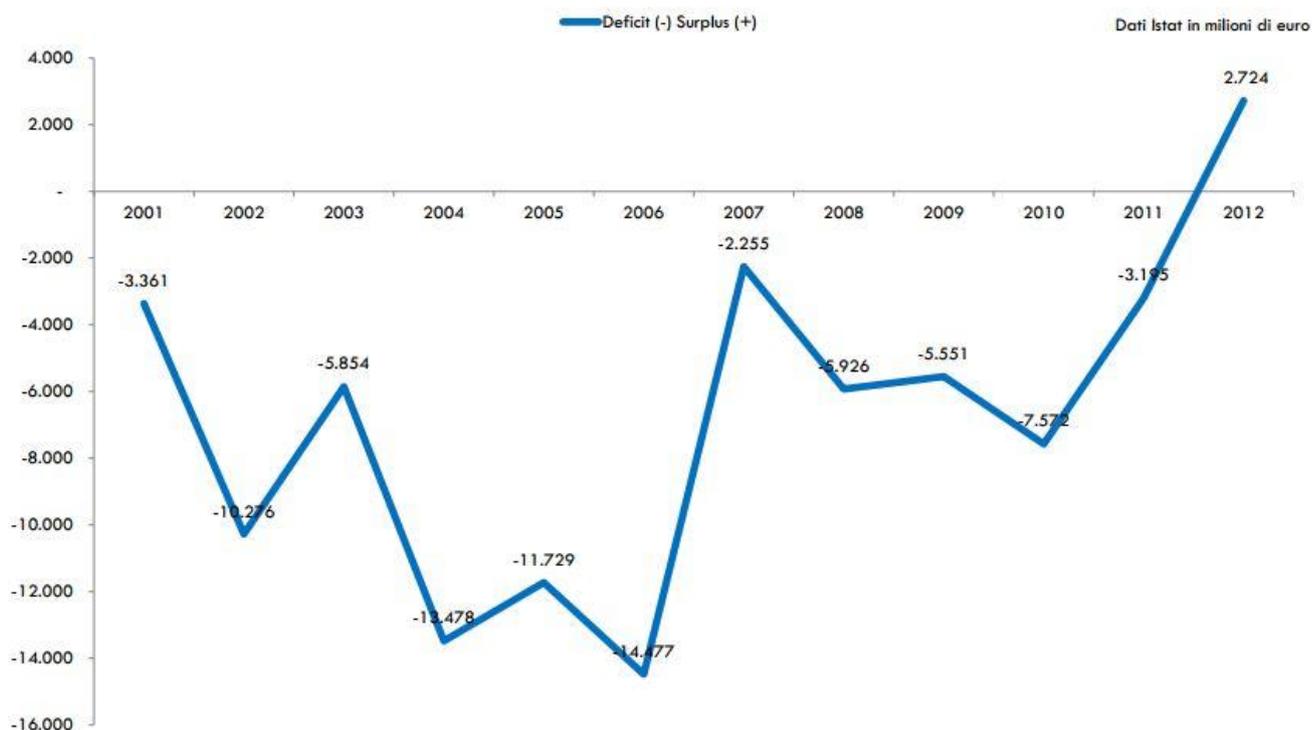
- L'imposta comunale sugli immobili (Ici) ha dato un gettito pari a **11,9 miliardi** nel 2007;
- Con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa da parte del **governo Berlusconi**, nel 2008 il gettito Ici è stato pari a **9,1 miliardi**;
- Livello di gettito che è rimasto tale fino al 2011;
- Nel 2012, con l'aumento delle rendite catastali, la reintroduzione della prima casa e l'aumento delle aliquote del **governo Monti**, il gettito dell'Imu è stato pari a **22,6 miliardi**.



L'IMBROGLIO DEL 2013

- Nel 2013, con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa (diamo per assodata la cancellazione anche della seconda rata) il gettito avrebbe dovuto attestarsi intorno a **20 miliardi**;
- Tuttavia, non avendo certezza delle intenzioni del governo, i Comuni hanno esercitato al massimo la propria autonomia impositiva sulle seconde case, per cui il gettito complessivo dell'Imu nel **2013** sarà di circa **24 miliardi**, nonostante l'esclusione della prima casa → **PRIMO IMBROGLIO!**
- Se consideriamo che lo Stato trasferirà ai Comuni 4 miliardi a titolo di rimborso della cancellazione dell'Imu prima casa, il gettito totale dalla tassazione degli immobili nel 2013 ammonterà a circa **28 miliardi**;
- Questo aumenterà ulteriormente il surplus di bilancio delle amministrazioni locali, già registrato nel 2012 proprio a seguito dell'introduzione dell'Imu di Monti.

SALDO DI BILANCIO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI



L'IMBROGLIO DEL 2014

- Con la Trise proposta dal governo nella Legge di stabilità, i margini dei Comuni vengono ulteriormente ampliati, e nel **2014** il gettito derivante dalla tassazione di case, terreni, capannoni e locali commerciali **rischia di superare 30 miliardi di euro** → **SECONDO IMBROGLIO!**
- Gli impegni di maggioranza erano su un gettito complessivo di **20-21 miliardi**, vale a dire il totale realizzato con l'Imu di Monti, meno la prima casa.
- Non chiediamo di tornare ai 9 miliardi di gettito Ici del governo Berlusconi, ma di ridurre di **3-4 miliardi** (l'equivalente delle prime case) la tassazione complessiva derivante dall'Imu (24 miliardi), sì.



Per approfondire sull'**IMBROGLIO DELL'IMU**
leggi le Slide **460**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

In 3 anni sugli italiani una patrimoniale da 30 miliardi



Tassazione del risparmio e tassazione della casa: una stangata da 30 miliardi subita dagli italiani negli ultimi 3 anni, senza che nessuno la denunciasse. È il costo della non democrazia dei governi Monti, Letta e Renzi.

Tassazione del risparmio: da novembre 2011, ultimo mese del governo Berlusconi, a febbraio 2014 (ultimi dati disponibili), il gettito derivante dalla tassazione del risparmio (imposta sostitutiva su interessi, plusvalenze e altri redditi da capitale – dati Mef, dipartimento delle Finanze) è passata da 331 milioni a 1,4 miliardi. Se a questo aggiungiamo i 2,6 miliardi stimati da Renzi derivanti dall'ulteriore inasprimento fiscale sul risparmio a partire da maggio 2014, siamo a quota 4 miliardi: più di 12 volte la tassazione di novembre 2011.

Tassazione sulla casa: il gettito da essa derivante nel 2011 (governo Berlusconi, quindi prima casa esente) ammontava a poco più di 9 miliardi di euro, diventati oltre 22 miliardi con l'Imu di Monti nel 2012 e in continuo aumento fino a 35 miliardi con Imu e Tasi di Letta e Renzi: un aumento di oltre 25 miliardi, tutti gravanti sulle tasche degli italiani.

Ne deriva un aggravio fiscale su immobili e risparmi degli italiani pari a quasi **30 miliardi** di euro in meno di 3 anni. **Una patrimoniale bella e buona.** Grazie Monti, grazie Letta, grazie Renzi.

Imperativo categorico d'autunno. Togliere dalla casa la zavorra delle tasse, altrimenti niente ripresa

Le quattro ingiustizie contro le case degli italiani. **L'attuale livello di tassazione degli immobili è almeno quattro volte ingiusto**: perché colpisce il reddito oggi disponibile per le famiglie, moltissime delle quali vedranno largamente andare in fumo la prossima tredicesima; perché assesta un colpo violento alle imprese; perché inevitabilmente costituirà un ulteriore fattore di rallentamento dei consumi; e, più di tutto, perché ha determinato e determinerà ancora una perdita di valore degli immobili, oltre che un rattrappimento del mercato immobiliare e di tutta la filiera dell'edilizia e delle attività ad essa collegate. Il Governo Renzi ha una gravissima responsabilità su tutta questa vicenda. Appena nato, l'Esecutivo Renzi ha non solo confermato ma aggravato la Tasi (cioè la nuova Imu, rimessa qualche mese prima sotto falso nome da Letta-Alfano), aggiungendo addirittura un altro 0,8 per mille. Di più: alla Camera, in coincidenza con la conversione parlamentare del decreto SalvaRoma (all'inizio di aprile 2013), io ho presentato (nelle Commissioni Finanze e Bilancio: in Aula, invece, il Governo ha posto la fiducia) anche l'emendamento per abolire di nuovo e del tutto la tassa sulla prima casa, con la copertura – insieme – più facile e più spiegabile: taglio degli acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione. Ma Governo Renzi e maggioranza hanno detto no. **Quindi, oggi la tassa sulla casa non è più solo una “Tassa Letta-Alfano”, ma è anche a tutti gli effetti una “Tassa Renzi”**.

E la situazione sarà ancora più grave nel 2015, quando l'aliquota massima sulla prima casa raggiungerà il 6 per mille (con un gettito potenzialmente prossimo ai 10 miliardi!!!). E intanto, già oggi il mix della tassazione immobiliare del Governo Letta-Alfano e del Governo Renzi (su tutto: prima casa, seconda casa, beni immobili aziendali, ecc) raggiunge la somma di circa 32 miliardi.

Dinanzi a tutto ciò, per quanto mi riguarda, assumo due impegni: ripresenterò in ogni sede in cui ciò sia possibile l'emendamento soppressivo almeno della tassazione sulla prima casa; e, per altro verso, vigilerò affinché l'attuazione (attraverso decreti delegati che il Governo dovrà emanare: per ora ne ha varato uno solo in materia) della riforma del catasto che abbiamo approvato nella delega fiscale sia effettivamente rispettosa dei principi liberali e pro-contribuenti che sono e siamo riusciti a inserire nella legge delega. Se qualcuno pensa di trasformare l'attuazione della riforma del catasto in un escamotage per colpire e tartassare ancora i contribuenti, si sbaglia di grosso.

Quanto al Governo, farebbe bene a fare immediatamente tesoro della proposta odierna del Presidente **Sforza Fogliani**: una **istantanea riduzione delle rendite catastali**, aumentate a dismisura in epoca Monti. Sarebbe almeno un primo segnale di buona volontà, dopo i gravissimi errori dei mesi scorsi”.

ON. DANIELE CAPEZZONE

In arrivo la stangata d'autunno sulla casa. L'ottalogo di Capezzone

Daniele Capezzone, Presidente della Commissione finanze della Camera, spiega il ciclone che si sta abbattendo sul **bene primario degli italiani: la casa**. In autunno, l'80% degli italiani subirà una vera e propria stangata a causa della tassa sugli immobili. E' una “**tassa Renzi**”, ed è bene spiegare il perché in dettaglio.

1. La scorsa estate, in coerenza con la nostra campagna elettorale del 2013, avevamo ottenuto dal Governo Letta Uno la **cancellazione dell'Imu sulla prima casa**.
2. Poi, però, a dicembre 2013, il Governo Letta Due (quello Letta-Alfano, con Forza Italia già all'opposizione) l'ha rimessa sotto falso nome (Tasi).
3. Successivamente, il Governo Renzi l'ha confermata e aggravata, aggiungendo addirittura un altro 0,8 per mille!
4. Peraltro, nell'attuale tassazione sulla prima casa, l'attuale Governo ha previsto non solo un'addizionale dello 0,8 per mille che aggraverà di molto il peso della tassa, ma ha anche eliminato le **detrazioni per le famiglie** che la tanto contestata **Imu**, almeno, prevedeva in automatico per la prima casa (la vecchia Imu prevedeva 200 euro di franchigia automatica per tutti e 50 euro per i figli conviventi fino al compimento del 26esimo anno di età); ora invece tutto è affidato al “buon cuore” dei Comuni, che dovrebbero utilizzare per le detrazioni lo 0.8 aggiuntivo.
5. Il Governo Renzi e la sua maggioranza si sono opposti a nostri emendamenti volti a vincolare integralmente questa quota aggiuntiva alle detrazioni. Adesso, purtroppo, la formulazione di

legge è rimasta vaga, e può consentire a un Sindaco di usare, ad esempio, uno 0,2-0,3 per le detrazioni, e il restante 0,5-0,6 in altra spesa corrente.

6. Morale: per il 2014, la tassazione sulla prima casa (poiché è scontato che tutti i Comuni sceglieranno l'aliquota massima consentita, aggravata dello 0.8 aggiuntivo) sarà sostanzialmente equivalente al gettito della vecchia Imu (circa 4.3 miliardi, più lo 0.8 per mille aggiuntivo). La situazione sarà ancora più grave nel 2015, quando **l'aliquota massima sulla prima casa raggiungerà il 6 per mille** (con un gettito potenzialmente prossimo ai 10 miliardi!!!). E intanto, già oggi il mix della tassazione immobiliare del Governo Letta-Alfano e del Governo Renzi (su tutto: prima casa, seconda casa, beni immobili aziendali, ecc) raggiunge la somma di circa 32 miliardi.

7. Peraltro, alla Camera, in coincidenza con la conversione parlamentare del **decreto SalvaRoma** (all'inizio di aprile 2013), io ho presentato (nelle Commissioni Finanze e Bilancio: in Aula, invece, il Governo ha posto la fiducia) anche l'emendamento per abolire di nuovo e del tutto la tassa sulla prima casa, con la copertura – insieme – più facile e più spiegabile: taglio degli acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione. Governo Renzi e maggioranza hanno detto no.

8. Quindi oggi la tassa sulla casa non è più solo una “Tassa Letta-Alfano”, ma è anche a tutti gli effetti una “**Tassa Renzi**”.

Tasi: il destino “cinico e baro” ordito ai danni dei contribuenti e dei sindaci dal premier Matteo Renzi

Lo scorso **10 luglio** la **Conferenza Stato-Città** ha espresso parere favorevole ad una **proroga**, l'ennesima, **del termine per la deliberazione da parte dei Comuni dei bilanci di previsione per il 2014**. I municipi potranno approvare la previsione 2014 fino al 30 settembre, quando mancheranno novanta giorni al termine dell'esercizio finanziario di riferimento.

L'autunno, a quel tempo, avrà fatto ingresso nelle nostre vite da poco più di una settimana ma già oggi possiamo dire con certezza che **sarà un autunno terribile sia per i contribuenti che per i sindaci**; categorie rese unite da un destino “cinico e baro” ordito a loro danno da un Premier che, al contrario, non smette di ostentare la propria professione di fede in favore dell'Italia dei sindaci e dei comuni.

Il provvedimento di proroga in effetti si è reso necessario dalle molteplici e rutilanti innovazioni prodotte (anche) da questo governo in materia di **prelievo fiscale immobiliare** nonché dal sopraggiungere delle disposizioni normative recentemente introdotte dal decreto legge 66 (quello degli 80 euro per intenderci) che prevedono altri tagli a danno dei comuni dello Stivale.

Insomma sono tempi assai magri per i Sindaci, costretti a ragionar di cassa confidando su risorse che, per un verso, sono sempre meno e, per un altro, vengono determinate in un clima di sempre maggiore incertezza.

Solo ai primi del mese di luglio, per dirne una, il Ministero dell'Economia ha comunicato a ciascun comune l'entità delle risorse che lo Stato trasferirà agli ottomila municipi per il 2014 a valere sul cosiddetto Fondo di Riequilibrio. Le notizie – neanche a dirlo – sono state, per tutti, desolanti. Tra **spending review** e riduzioni vecchie e nuove i comuni subiranno contrazioni molto significative che si aggiungono a quelle che negli ultimi 5 anni si sono abbattute sulle municipalità italiane. In un lustro i comuni hanno contribuito ai saldi di finanza pubblica per non meno di 16 miliardi di euro. Un cifra impressionante, soprattutto se si considera che il debito complessivo dei comuni italiani è appena il 2,5 del totale e che i sindaci italiani, tutti insieme, partecipano alla spesa pubblica italiana per poco più del 7%. La sensazione è

che, tra tutti i livelli istituzionali, i comuni abbiamo subito afflizioni maggiori e più pesanti rispetto agli addentellati della PA. Il riferimento a Ministeri e Regioni è deliberatamente voluto, tanto più che in più di qualche caso la spending applicata a queste ultime è stata “girata” sul groppone dei comuni. È il caso del **trasporto pubblico locale**. Negli ultimi tre anni il fondo è stato falciato di 1,4 mld euro. Alcune regioni, non di rado, si sono limitate a trasferire il taglio sui sindaci riducendo semplicemente i rimborsi chilometrici dovuti in relazione ai contratti di servizio siglati dalle aziende di trasporto partecipate dai comuni. Come dire: "O tagli le corse o ci metti i soldi tu". In molti casi è avvenuto.

Ma non è finita qui. A luglio il MEF dovrà precisare il **taglio spettante a ciascun comune sulla base del decreto 66, quello del bonus IRPEF**.

A soli 5 mesi dalla fine dell'esercizio finanziario, i sindaci sapranno come devono contribuire al pagamento dei famosi 80 euro tanti cari al premier Renzi.

Il rischio concreto, dal punto di vista del cittadino, è che **i fortunati possessori del tagliando da 80 euro potrebbero essere costretti ad usarne una parte per pagare gli aumenti di tasse** e tariffe che i sindaci dovranno disporre proprio per finanziare gli 80 euro.

Morale della favola: il cittadino ringrazierà il Premier buono che gli ha dato i soldini e maledirà i sindaci cattivi che gliene hanno tolti una parte. Così va il mondo nella **Repubblica delle tasse**: lo Stato centrale giura sulla Bibbia e al cospetto del mondo che non intende aumentare la pressione fiscale poi però scarica la responsabilità fiscale sui comuni, specie quelli più virtuosi che – esaurito l'obbligo di eliminare sprechi ed eccedenze di spesa – si trovano nella condizione di aumentare le tasse o di tagliare i servizi. Per il cittadino cambia poco: il conto sarà in ogni caso pagato dal contribuente.

Quello che cambia è il destinatario degli insulti (sacrosanti) che verranno distribuiti a pioggia tra le fasce tricolori che spesso negli ultimi anni hanno dovuto vestire i panni dello Sceriffo di Nottingham per conto di altri. Si pensi, a questo proposito, alla destrezza con cui l'allora Premier Monti – escogitando la nuova IMU – ha trasferito sui comuni la responsabilità di una patrimoniale tra le più pesanti che la storia fiscale d'Italia ricordi.

Il “**caso IMU**” sarebbe da inserire all’interno di un ipotetico manuale sullo scaricabarile fiscale.

Fino al 2011 i comuni italiani riscuotevano a titolo di **ICI** qualcosa come 9,2 mld di euro. Dopo il “Salva Italia” gli italiani hanno pagato a titolo di IMU circa 24 mld di euro (oggi con la **TASI** – sia detto per inciso – si viaggia verso i 30).

Il capolavoro sta nel fatto che mentre tutta Italia ha giudicato i sindaci come promotori e beneficiari di questa spremitura senza precedenti, in realtà lo Stato centrale ha trattenuto nelle proprie casse poco meno della metà del bottino.

Con l’avvento del **Sindaco-Premier** un po’ tutti i sindaci pensavano che sarebbe tramontata la stagione delle fregature ma, in realtà sul fronte dei conti comunali, è forte la sensazione che pur cambiando i suonatori la musica tenda a rimanere identica.

L’appuntamento terribile sarà quello del 16 ottobre quando la stragrande maggioranza dei cittadini italiani dovrà provvedere al versamento dell’**acconto TASI** sulla base delle aliquote che nel frattempo (entro il 10 settembre) dovranno essere comunicate al MEF da parte di ciascun comune. La TASI è il nuovo tributo – inventato dall’esecutivo Letta e perfezionato dal Governo Renzi – riferito alla fruizione dei servizi comunali indivisibili e che prevede, almeno potenzialmente, una platea mista suddivisa tra possessori ed inquilini.

In teoria le facoltà di scelta e regolamentazioni esercitabili in materia di TASI da parte dei comuni italiani sono amplissime. In pratica, però, tante e tali sono le riduzioni di risorse a carico dei municipi da compensare con la modulazione delle aliquote che, ancora una volta, i Sindaci potranno solo scegliere se essere presi a calci: **A)** per il fatto di avere aumentato le tasse oppure **B)** per il fatto di aver chiuso case di riposo, asili nido, aumentato il costo delle mense scolastiche e aver lasciato piene di buche le strade delle città. Il paradigma fiscale resta quello di montiana memoria e tra le tante lettere che l’ex sindaco di Firenze suole scrivere ai vecchi colleghi ve ne è una che suona più o meno così: “Caro Sindaco io devo mungere il tuo comune, se vuoi ti concedo una manciata di tasse per mungere a tua volta il cittadino”. Federalismo di necessità o, se si preferisce, per coartazione:

esattamente il contrario del federalismo fiscale delineato dalla L. 42/09 imperniato su merito e responsabilità.

Con la **manovra TASI 2014**, tanto per cominciare, **i comuni italiani dovranno recuperare i 4 miliardi di euro che Silvio Berlusconi aveva preteso ed ottenuto che gli italiani proprietari di prima casa non pagassero nel corso del 2013.**

E non è finito qui: in virtù delle cervellotiche regole che hanno accompagnato la perimetrazione del nuovo tributo non viene più garantita erga omnes quella “no tax area” che la (pur odiosa) IMU riconosceva a tutti fino alla concorrenza di 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni. Risultato: chi fino al 2012 non aveva pagato alcunché o aveva pagato poco in quanto proprietario di prima case di modesta entità potrebbe pagare cifre considerevoli ed inedite. A meno che l’importo delle esenzioni non venga scaricato su tutta la restante platea contributiva che dovrebbe sostenere l’onere di assicurare un minimo di equità sociale ad un tributo nato proprio storto.

Potremmo continuare all’infinito o quasi: certo è che **tante nubi si stanno addensando sulla stagione autunnale che si inaugurerà il 21 settembre, giorno di San Matteo.** Tra i cattivi presagi che accompagnano lo spazio di tempo che intercorre tra la nota di variazione al DEF (settembre) e la presentazione della nuova legge di stabilità a Roma e Bruxelles (ottobre) è certo che i contribuenti subiranno un’altra mazzata storica su base locale. Ne deriverà che pure quel pezzo di Repubblica fatta di Sindaci ed amministratori che, ancora e almeno in parte, sembra mantenere un po’ credibilità uscirà malconcia e non poco logorata. Nonostante San Matteo.

GUIDO CASTELLI
Sindaco di Ascoli Piceno

Le imposte sulla casa hanno bloccato l'Italia

Di **Luca Ricolfi** – *Panorama*

21 agosto 2014

I consumi non ripartono perché l'aumento del prelievo sugli immobili ha fatto perdere 1.000 miliardi al patrimonio degli italiani. E il bonus di Renzi non basta.

Su un punto concordano quasi tutti: l'Italia si riprenderà solo se la domanda di beni di consumo aumenterà in modo apprezzabile. Solo un aumento della domanda interna, infatti, può convincere le imprese traballanti a non chiudere e quelle che se la cavano a investire.

Il problema, però, è come generare tale aumento. Su questo le opinioni divergono. Secondo alcuni la via maestra è un'**imposta patrimoniale** sulla ricchezza, specie finanziaria, in modo da togliere ai ricchi (che consumano una frazione bassa del proprio reddito) e dare ai poveri (che sono costretti a consumarlo interamente). Secondo altri la via maestra è alleggerire il fardello fiscale delle famiglie del ceto mediobasso, e il modo di farlo è di estendere e rendere permanente il bonus da 80 euro, nonostante i dubbi sulla sua efficacia comincino a serpeggiare anche fra chi lo aveva sostenuto a spada tratta.

La prima soluzione (colpire la ricchezza) non fa i conti con la mobilità dei grandi capitali, che volerebbero all'estero e così farebbero diminuire la massa del risparmio disponibile in Italia. La seconda soluzione (puntare sul bonus) elude il problema fondamentale: se le risorse per il bonus (circa 15 miliardi all'anno) derivano da altre tasse o da una riduzione della spesa pubblica l'effetto sulla domanda non può che essere minimo, perché quel che entra da una parte esce inesorabilmente dall'altra; se invece il bonus viene finanziato da un aumento del deficit pubblico, è difficile pensare che i mercati finanziari non ce la facciano pagare sotto forma di un nuovo aumento dello spread, specie

se le famigerate riforme strutturali continuano a restare semplici promesse. Se crediamo che un apprezzabile aumento dei consumi sia una condizione necessaria per uscire dalla stagnazione, il problema diventa: come garantire un simile aumento?

Un modo di rispondere a questa domanda è di capovolgerla e chiedersi: ma perché i consumi delle famiglie italiane non riprendono quota?

La risposta che viene subito alla mente è: perché c'è la crisi, e i redditi sono molto diminuiti rispetto al 2007. Però la risposta è incompatibile con i dati. La crisi è esplosa nel 2008 (con il fallimento di Lehman Brothers), ma la prima reazione degli italiani alla crisi è stata di aumentare la propensione al consumo, ossia la frazione di reddito speso. All'inizio del 2008 la famiglia media destinava al consumo l'88 per cento del reddito, 4 anni dopo (inizio 2012) ne destinava il 92 per cento, ossia più di prima: il calo dei consumi, dunque, è stato contrastato da una riduzione del risparmio.

E' solo negli ultimi due anni, dalla primavera del 2012 a oggi, che la tendenza si è invertita, e gli italiani hanno cominciato a ridurre la quota del loro reddito destinata ai consumi.

Ed eccoci al punto cruciale: che cosa è successo a partire dal 2012? Perché da allora gli italiani si ostinano a risparmiare sempre di più e a consumare sempre di meno? Perché la più volte annunciata svolta, o luce in fondo al tunnel, o ripresa che staremmo per agganciare, non ha invertito la tendenza a consumare sempre di meno e a risparmiare sempre di più? Una risposta possibile ci viene dalla teoria economica, e in particolare dagli studi di Arthur Cecil Pigou, Milton Friedman e Franco Modigliani. Secondo la visione di questi autori il consumo, oltre che dal livello del reddito corrente, dipende in modo cruciale dalle aspettative di redditi futuri e dal patrimonio.

Se per qualche motivo le aspettative di guadagni futuri si deteriorano o il valore del patrimonio si riduce, la gente destina al consumo una frazione minore del suo reddito, ossia fa esattamente quel che da due anni gli italiani stanno facendo. Sembra dunque ragionevole fare questa semplice ipotesi: la ragione per cui nessun politico, nemmeno Renzi con i suoi 80 euro, riesce a rilanciare la domanda di consumo, è semplicemente che la gente si è convinta che le cose

andranno male anche in futuro e che il proprio patrimonio si è prosciugato sensibilmente. Ma chi l'ha convinta, e quando, e come?

Qui la risposta diventa facile. **La gente ha cominciato a ridurre la propensione al consumo quando, nel corso del 2012, si è resa conto che la risposta chiave del governo Monti alla bufera finanziaria del 2011 era l'inasprimento della tassazione sulla casa.** Da allora il prezzo delle case ha cominciato a scendere inesorabilmente, con una perdita patrimoniale per le famiglie che è dell'ordine di mille miliardi, circa metà del debito pubblico totale. Naturalmente non si può sostenere che tutta la diminuzione del valore delle case sia dovuta all'aumento delle tasse sugli immobili, ma è ragionevole pensare che almeno la metà di esso, diciamo 500 miliardi, sia dovuto a tale aumento: per incassare 10-15 miliardi di tasse in più all'anno, i governi Monti-Letta-Renzi hanno provocato un vero e proprio **shock sui patrimoni** degli italiani.

Nel giro di un paio di anni il possesso di un immobile ha cambiato natura: fino a ieri era un elemento di sicurezza, oggi per molti è diventato un incubo, un fardello di cui ci si vorrebbe liberare prima possibile. Secondo alcune stime della **Banca d'Italia una variazione di 1.000 miliardi del patrimonio immobiliare basta a provocare una variazione di 20-25 miliardi nei consumi annui**, e tale variazione è tendenzialmente più pronunciata se è una perdita (come negli ultimi anni) piuttosto che un guadagno (come prima del 2007).

È come dire che la riduzione dei consumi legata al crollo dei prezzi delle case vale il triplo del bonus di Renzi. Se davvero vogliamo che gli italiani riprendano coraggio e tornino a spendere, **è giunto il momento di ripensare in modo radicale l'impianto complessivo della tassazione sulla casa.**

I nostri must

L'AGENDA BERLUSCONI: I 10 PUNTI PROGRAMMATICI DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
<http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339>